



DALL'INVIATA

L'AQUILA. Mancano due ore al comizio, ma è irresistibile il piacere del bagno di folla. Silvio Berlusconi, appena finita la conferenza stampa - durante la quale ha definito deviate le procure di Milano e Palermo, ha respinto l'invito di Scalfaro ad un'ulteriore riflessione sulle riforme e ha accusato D'Alema di essere il solito vecchio comunista - si fa portare in piazza Duomo. Il palcoscenico è l'Inno di Forza Italia va a tutto volume e l'insegna della vecchia pasticceria Nurzia occhieggia invitante. Poco prima il cavaliere aveva detto, a chi gli chiedeva se avrebbe mangiato un'altra crostata: «Sono sovrappeso, non sto più nei bottoni, devo farne a meno». Ma davanti ai ricchi aperitivi non sa resistere. E accetta anche di buon grado l'omaggio del proprietario: due scatole del celebre torrone. E poi il miele delle parole di uno dei commessi: «Questo bar è di destra, abbiamo anche ospitato Almirante». Sarà sufficiente quell'appello agli astensionisti, a coloro che non vogliono lasciare la città nelle mani «dei comunisti» ad assicurare la vittoria a Biagio Tempesta, ex ministro, sfidante del sindaco uscente di centrosinistra Antonio Centi? Ma la politica locale ha poco spazio nel «day after» della bicamerale. Sono altri i temi della giornata. Il cavaliere ha scelto di colpire duro su due nemici: Borrelli e D'Alema. Commenta le dichiarazioni del procuratore milanese definendole «pan-

Il leader Fi respinge l'invito del Colle sulle riforme, attacca D'Alema e le «panzane» di Borrelli. Urbani: è tutta colpa di Scalfaro

# «Colpire le procure deviate»

## Berlusconi: «Intervenga il Quirinale, ma non mi aspetto nulla»

zane», perché «in due anni hanno scelto proprio ieri (martedì, ndr) per la richiesta della pena da dare agli imputati». Cioè a lui, a Craxi ed altri. Glissa sul fatto che da tempo era stata fissata per martedì l'udienza per la requisitoria del pm Greco. Per il cavaliere è scontato «il progetto di eliminazione di Forza Italia attraverso l'uso politico della giustizia che tende ad annientare il suo leader». Né si aspetta «nulla da Scalfaro», a cui i gruppi parlamentari del suo partito hanno deciso di chiedere un incontro. «L'iniziativa dei gruppi è scaturita dall'allarme preciso per la situazione in cui si trova la giustizia. Certo Scalfaro come presidente del Csm potrebbe intervenire nei confronti dei tanti reati commessi dalla procura deviate, ma questo non si fa. Nessuno muove un dito». Mentre il Cavaliere parlava, le agenzie battevano le dichiarazioni anti-Quirinale di uno stretto collaboratore del leader di Forza Italia, Giuliano Urbani. L'appello rivolto da Scalfaro sulla necessità delle riforme? Gli appelli del Colle commentava con durezza il vicepresidente della Bicamerale - «Sono stati macigni sulla via delle riforme e quello di oggi (di ieri, ndr) arriva in ritardo e comunque non rimuove quei macigni». E ancora: «Gli interventi di Scalfaro sulle riforme, sono stati sempre un ostacolo al processo riformatore». Ma torniamo a Berlusconi. D'Alema lo invita a cercarsi un buon avvocato? «Lui non ha bisogno di avvocati - ribatte - dalla sua ha i giudici».

«Di lui non mi fido più». Già, cancellando quanto affermò un anno e mezzo fa, al momento del voto per la presidenza della bicamerale. Oggi per Berlusconi D'Alema è diventato il nemico numero due (il primo è, naturalmente, Borrelli-Caselli). Comunista era e comunista è, non ha mai cambiato testa, continua ad usare «i vecchi metodi di annientamento che hanno portato alla morte di milioni di persone», «ha paura di perdere le elezioni e quindi si è precipitato qui all'Aquila ricorrendo ad un estremo rimedio», «ha utilizzato il Ppi come uno sgabello» mentre «il paese si avvia verso un regime comunista».

Poi confiderà, nel bar: «Ho sofferto moltissimo per la fine della bicamerale, non ci ho dormito la notte. Certo D'Alema ha fatto molto per le riforme, ma anche io ho fatto tanto. Ma quelli proprio non mi hanno permesso di andare avanti». Chi? D'Alema e Fini? Il cavaliere sorride, ma non replica. Invece a Scalfaro, che indirettamente l'aveva invitato a riflettere, risponde: «Abbiamo proposto l'assemblea costituente. L'articolo 138 della Costituzione non si può utilizzare per le riforme organiche. E dopo quanto ho visto bisogna mettere mano anche alla prima parte della Costituzione». Poi un messaggio per la Lega, anzi per gli elettori leghisti, si affanna a precisare, perché «non intendiamo aprire trattative». Voteremo i loro candidati, loro votino i nostri.

Rosanna Lampugnani



## «Nessuno può gioire per le riforme fallite»

### Borrelli: «All Iberian? Sosteniamo le stesse accuse da due anni»

MILANO. «È assurdo pensare che sette ore di requisitoria siano state improvvisate per rispondere a un fatto successo il giorno stesso», sbotta il procuratore Francesco Saverio Borrelli, riferendosi alla coincidenza tra l'affondo definitivo di Berlusconi contro la Bicamerale e la requisitoria in cui il pm Francesco Greco ne ha chiesta la condanna a cinque anni e mezzo di reclusione. «Bisogna tenere presente che questo è il processo All Iberian va avanti da due anni. E da due anni sosteniamo la stessa accusa», aggiunge. Oltre tutto - per la cronaca - la data della requisitoria del pm Greco era stata fissata da tempo.

Dunque Borrelli, colto mentre la tempesta stava montando, ha dato risposte diplomatiche, pronunciate mentre a Roma i parlamentari berlusconiani parlavano di attacco eversivo da parte del pool milanese e abbandonavano l'aula. Di certo la procura milanese continua a cercare di non accreditarsi come interlocutore politico. Può proporsi e replicare solo come interlocutore processuale. Tut-

tavia i continui attacchi di Forza Italia chiamano in causa i magistrati di Milano proprio dipingendoli come infideli politici con la toga.

Ai magistrati di Milano non resta che stare negli argini del loro ruolo istituzionale. Argini che, in verità, a qualcuno di loro, negli ultimi anni, sono andati un po' stretti. Lo stesso Borrelli ha spesso sparato sui lavori della Bicamerale per quel che riguarda la riforma della giustizia. Il pm Colombo parlò addirittura di un sistema del ricatto di cui la Bicamerale sarebbe l'epicentro. Comunque ieri Francesco Saverio Borrelli ha persino mostrato rincrescimento per i funerali della Bicamerale. «Nessuno può gioire per il fallimento della Bicamerale, una iniziativa politica che ha richiesto tanto tempo e tanto lavoro», dice il capo del pm. «Ora comunque - aggiunge - si potrà tornare agli strumenti di cui la Bicamerale prevedeva, al pacchetto Flick sulla giustizia approvato per legge ordinaria».

A togliere qualche castagna dal fuoco, a dar risposte più «politiche», è giunta in soccorso la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati. L'Anm ha definito l'«ammutamento» dei senatori forzaitalisti «un'indebita pressione» sui giudici del tribunale che stanno conducendo i processi a Berlusconi. Quella scelta va considerata espressione di «una concezione dei rapporti tra politica e giustizia contrastante con il principio di indipendenza della magistratura fissato dalla Costituzione». Nel processo All Iberian - scrive l'Anm - «il pubblico ministero ha assunto le sue conclusioni al termine del pubblico dibattimento pendente da oltre un anno e all'udienza da tempo fissata per la requisitoria».

«Manifestazioni di ostilità politica», ha replicato infatti all'Anm Beppe Pisanu, capogruppo dei senatori azzurri. A dar manforte ai berlusconiani ieri è giunto anche Bettino Craxi, imputato col Cavaliere nel processo All Iberian. Ovviamente respinge tutte le accuse e afferma via fax da Hammamet: «L'orologeria politica continua a funzionare a puntino». E poi si associa alle accuse rivolte da Forza Italia a Greco, in relazione ai suoi trascorsi giovanili movimentisti: «In anni difficili della vita democratica figurava nelle file dell'estremismo ideologico e politico di sinistra. Oggi può accanirsi contro chi ha sempre considerato con avversione e ostilità ideologica e politica, usando il suo potere giudiziario». Greco fa sapere che non è mai stato iscritto a nessun partito.

Nuccio Ciconte

Marco Brando

La Loggia: «Diserteremo l'aula». E dai banchi un grido: «In galera»

## Un Aventino lungo tre ore

### Poi il Cavaliere sconfessa i suoi

ROMA. Un Aventino lungo tre ore. Minuto più, minuto meno, tanto è durata l'annunciata diserzione delle aule parlamentari da parte dei parlamentari di Forza Italia, come estrema protesta contro i giudici di Milano. Tre ore che si sono tinte di giallo quando lo stesso Silvio Berlusconi ha dato il via al contordine, facendo annunciare che «era stato tutto un equivoco...». Forza Italia è sì in guerra contro il pool guidato da Borrelli, chiede si udienza al Quirinale: ma non abbandona il Parlamento. E se proprio si vuol cercare il responsabile dell'«equivoco», eccolo servito su un piatto d'argento: Enrico La Loggia.

Tutto inizia alle 10 di ieri mattina. A Palazzo Madama sono da poco iniziati i lavori dell'aula. Enrico La Loggia prende la parola e bolla come «atto eversivo» la richiesta di condanna per Silvio Berlusconi. Spiega il presidente dei senatori di Forza Italia, che davanti a quest'attacco, il suo gruppo abbandonerà l'aula per riunirsi in assemblea con i colleghi del gruppo alla Camera. A guardare il bidone a palaz-

zo Madama resteranno tre senatori azzurri. Parole che vengono accolte con vivaci proteste dai settori del centrosinistra, qualcuno grida: «In galera, in galera...». Fuori dall'aula La Loggia, ai giornalisti che lo interrogano, conferma che la decisione di disertare l'aula è «una forma di protesta».

L'annunciato Aventino arriva come una bomba in una giornata politica ancora investita in pieno dalla turbolenza provocata dall'affossamento della Bicamerale. C'è chi parla di uno Scalfaro infuriato, che avrebbe telefonato a Gianni Letta. Vero? Falso? Difficile verificarlo. Intanto arrivano le prime reazioni. Fabio Mussi è allarmato perché «la decisione di Forza Italia di non partecipare ai lavori al Senato non è il sintomo



di un particolare senso di responsabilità».

Al quinto piano del palazzo dei gruppi alla Camera, nella sede di Forza Italia, il Cavaliere chiama a raccolta senatori e deputati. Si discute sul che fare. «Un intervento pacato, anche se a lui ha fatto piacere ascoltare

quelli più radicali», spiega Gianni Pilo. Il quale offre in un titolo il senso della relazione del Cavaliere: «Né inciuci, né Aventino». E l'annuncio al Senato? «Un equivoco. È stato Berlusconi a mandare La Loggia dai giornalisti per un chiarimento...».

E infatti è lo stesso capo dei senatori di Forza Italia che lascia la riunione per una clamorosa e imbarazzante marcia indietro: «Non abbiamo abbandonato l'aula, non c'è stata una diserzione. Dovevamo partecipare ad una riunione...». Perché una «rettifica» dopo tre ore? Davvero, come dice il capogruppo alla Camera Beppe Pisanu, tutto è successo perché «quel poveraccio di La Loggia ha detto qualche frase di troppo, sbagliando, si è espresso male...?»

C'è sbandamento in Forza Italia. C'è chi vorrebbe alzare il livello dello scontro e chi frena. Berlusconi davanti ai senatori e ai deputati usa il bastone e la carota. Chiede «scusa» perché «trascinandovi nella Bicamerale ho fatto perdere voti a Forza Italia». Spiega però che non si può scegliere l'Aventino «altrimenti verremmo descritti come degli eversori». Ma poi rimprovera i suoi di non averlo sempre sostenuto fino in fondo nella battaglia contro i giudici e spara dure bordate contro Gianfranco Fini che «ha cercato la legittimazione a spese nostre» perché «forse accarezzava l'idea di candidarsi lui stesso alla presidenza della Repubblica» anche se i sondaggi dicono «che il suo consenso sarebbe stato più limitato di quello del Polo». E ancora: «Fini e D'Alema hanno la stessa matrice culturale: totalitaria...». Sistemati amici e avversari, si passa al capitolo giustizia, perché tutto il Polo «deve capire che nel mirino non ci sono solo io», l'allarme deve riguardare tutto il Polo perché «senza di me l'alleanza di centrodestra non esisterebbe». Parole che fil-

Forse oggi un chiarimento tra il leader di An e Berlusconi. Ma sulle riforme le posizioni restano lontane

## Fini freddo con Fi «sonda» Cossiga

ROMA. Una telefonata all'ora di pranzo tra Fini e Berlusconi per concordare un incontro forse fissato per oggi stesso. E un'altra nel pomeriggio, narrano, tra il leader di An e Gianni Letta, in seguito al rischio di un incidente diplomatico nei già tissimissimi rapporti nel Polo. L'agenzia Adn-kronos batteva che Berlusconi con i suoi parlamentari si fosse lasciato andare a considerazioni del tipo: «Fini voleva legittimarsi a spese nostre, forse pensava al Quirinale ma non avrebbe mai vinto: Fini non lo avrebbe mai votato». E ancora: «Fini e D'Alema? Hanno la stessa cultura totalitaria». Insomma, quanto bastava a Gianfranco Fini per chiedere un immediato chiarimento. E, al diplomatico Gianni Letta Berlusconi avrebbe affidato il seguente messaggio: guarda Gianfranco, che quelle sono tutte falsità attribuite a Berlusconi, lui ha solo detto che bisogna stare attenti perché la sinistra è al lavoro per spaccare il Polo...

Messaggio ricevuto. E corredato da successiva pubblica smentita di Berlusconi: «Leggo con disappunto le dichiarazioni che mi vengono attribuite... lo insisto sull'alleanza tra Forza Italia e An come unica strada per mantenere in Italia la libertà e la democrazia». Ma, intanto, c'è chi racconta che ieri mattina le parti del gruppo di Forza Italia facevano filtrare frasi di alcuni deputati dell'opposizione: «Sì, quello voleva fare il presidente della Repubblica...». «Se Berlusconi questo non l'ha detto è logica la sua rettifica. Se invece per caso fosse una voce dal sen fuggita, la rettifica è ancora più benvenuta. Sono giornate agitate queste...» - commentava in Transatlantico il capo dell'organizzazione di An, Altero Matteoli.

Oggi, comunque, probabilmente Fini e Berlusconi si incontreranno. Il vertice doveva restare segreto. E, invece, in sala stampa a Montecitorio, Pier Ferdinando Casini dice ai gio-

nalisti che nelle prossime ore i due leader si sarebbero visti. Fini, qui, si direbbe, storie di ordinaria amministrazione di un Polo sull'orlo di una crisi di nervi. Sull'orlo di una rottura nei day-after della Bicamerale. Anche ieri Tatarella, che di buon mattino è salito sul Colle per un colloquio con Scalfaro e nel pomeriggio si è visto con Gianni Letta per ricucire i rapporti nel Polo, ha ribadito che An presenterà una proposta di legge per l'elezione diretta e popolare del capo dello stato, ricorrendo al 138. È Gustavo Selva ha espresso scetticismo per la Costituente, chiesta da Fini: «Non mi pare che proprio che ci siano i numeri, la sinistra non vuole...». Fini qui dicevamo storie e telefonate di normale amministrazione nel day-after della Bicamerale.

Ma raccontano che altre telefonate ci siano state in via della Scrofa. Telefonate che rendono ancora meglio l'idea dei dubbi e degli interrogativi sul futuro dei rapporti nel cen-



trodestra. Narrano che in questi turbolenti giorni in cui i diktat, gli ultimatum di Berlusconi hanno affondato la Bicamerale e sono cresciuti sempre più i sospetti di una virata al centro da parte del cavaliere, smarcandosi da An, Gianfranco Fini si sia sentito più volte con Francesco

Cossiga. I due si da da anni hanno un ottimo rapporto personale. Risale a poco più di un mese fa il pranzo tra Fini e l'ex Presidente a «El Toulà». Fini non dimentica che Cossiga nei suoi anni al Quirinale pose il problema del diritto del Msi ad essere soggetto legittimato a pieno titolo nell'agone politico. Ma si sa anche che il leader di An con Cossiga è stato sempre chiaro: se pensi di fare un centro che emargini la destra scordatelo, ma se invece la tua Udr servisse ad andare oltre il Polo, ampliando il centrodestra, ben venga, purché, appunto, si resti in una logica bipolare. Questo Fini lo aveva già detto a Verona. E con tutta probabilità lo avrà ribadito nei colloqui dei giorni scorsi con

Cossiga di cui avrà voluto sondare le intenzioni, per capire fino a che punto la virata al centro di Berlusconi possa saldarsi con il disegno dell'ex Picconatore. Cossiga sembra che a Fini abbia confermato che strada obbligata del centro che intende costruire è l'alleanza con la destra. Una destra che però - dicono dentro An - ha il sedici per cento dei voti, quindi «Berlusconi non pensi di fare la desistenza con una forza come la nostra». Ieri solidarietà a Berlusconi per gli ultimi sviluppi delle vicende giudiziarie è stata espressa da Alfredo Mantovano che parla di «logica perversa, di esclusiva attenzione all'on. Berlusconi». Ma pare che il cavaliere non abbia affatto gradito che per la prima volta non era Gianfranco Fini a parlare in prima persona. L'ha fatto invece colui che il cavaliere avrebbe definito «il giustizialista Mantovano».

Paola Sacchi

### Il Times elogia Veltroni

In un ampio servizio su due pagine dedicato alla «nuova alba» dell'Italia, il Times di Londra elogia Veltroni che definisce uomo della rivoluzione nei Beni Culturali; colui che «sta lucidando i tesori», come recita il titolo. La rivoluzione Veltroniana (o «poco meno», precisa il giornale) riguarda in primo luogo i musei: grande enfasi è data alla riapertura della Galleria Borghese e all'acquisto di Palazzo Altemps per ospitarvi la collezione Ludovisi di sculture; ma pure ai nuovi orari museali che, sottolinea «Times», con un inatteso capovolgimento ora sono diventati i più lunghi in Europa.